

## EDITORIALE

# Carnia caput Friuli

**C**arnia caput Friuli. In ordine di tempo, dopo l'arcivescovo di Udine, monsignor Pietro Brollo, il presidente della Camera di commercio, Giovanni Da Pozzo, e il governatore Renzo Tondo, anche l'Università di Udine fa una scelta "magnifica", portando in rettorato la professoressa Cristiana Compagno e componendo un poker d'assi che sbanca il tavolo da gioco del potere regionale.

I pezzi da novanta della classe dirigente friulana, dunque, sono figli (e figlie) della montagna. Di quella Carnia che, alla faccia dello spettro della crisi (economica, sociale, demografica e, più in generale, di fiducia nel futuro) che l'attanaglia ormai da decenni, continua a generare "cervelli". Non a caso diciamo continua, perché le personalità citate perpetuano una tradizione, non costituiscono certo una novità assoluta.

Lontana anni luce dal piagnisteo e dal 'declinismo', la nostra montagna, pur mantenendo con le unghie e con i denti le proprie tradizioni, è capace anche di stupirci e di stupire il mondo con alcune attività d'impresa innovative e di successo. Citiamo Eurotech, ma potremmo proporre altri esempi, a riprova che si può vivere e lavorare in Carnia senza per questo rinunciare alle sfide dell'economia globale. Per non parlare, poi, dei tanti campioni carnici che hanno onorato, con medaglie olimpiche e mondiali, l'Italia intera.

Utilizziamo non a caso, e ripetutamente, il nome Carnia perché tale parola, chissà perché, sembra essere passata un po' di moda. Infatti, viene da chiedersi come mai, proprio mentre la Carnia è così in auge, il suo nome stia pressoché comparando dalle diciture ufficiali a vantaggio di un neologismo senza storia che è l'Alto Friuli.

Battiamo questo tasto perché siamo convinti che non sia soltanto una questione di parole. Ciascuno, infatti, costruisce la propria identità proprio a partire dal nome che porta, per poi proseguire con le cose che fa. E di cose, come testimonia anche il tabloid che questa settimana abbiamo allegato al nostro giornale, la Carnia e i carnici ne fanno. Non soltanto accomodandosi sulle poltronissime regionali, ma anche lavorando su un territorio che, fortunatamente, è percepito sempre più come una risorsa ambientale preziosa.

Ecco, ci piace pensare che aver conquistato i vertici del magistero ecclesiastico, del Palazzo della politica regionale, dell'economia e dell'Università, non rappresenti una semplice faccenda di potere. L'esperienza insegna che, se non altro per evitare ogni pallida ombra di parzialità, i rappresentanti istituzionali molto spesso non sono così di manica larga con i propri territori di provenienza. Piuttosto, quelle posizioni e le personalità che le reggono rappresentano un esempio e, perché no, un motivo di orgoglio. Uno stimolo a investire senza paura sul proprio futuro e sul proprio sviluppo.